

Verso la Libertà!

Libertà! Libertà! è il grido immenso che si ripercuote di epoca in epoca nei secoli. Tutte le rivolte, tutte le rivendicazioni, tutte le rivoluzioni hanno la stessa parola d'ordine: *libertà!* Leggete la professione di fede di tutti i candidati, i programmi di tutti partiti politici voi non troverete un proclama che non invochi maggior libertà, non un politicante che non si richiami del principio libertario.

Tutti sentono e sanno che senza libertà non v'è benessere, che, come scriveva L'Hospital "la libertà è la vita, la schiavitù è la morte"; che come scriveva Proudhon "la perfezione economica è nell'indipendenza assoluta del lavoratore come la perfezione politica è nell'indipendenza assoluta del cittadino": Proudhon avrebbe soltanto dovuto aggiungere che la perfezione morale è nell'indipendenza assoluta della coscienza emancipata dal pregiudizio e dal dogma.

Non ha scritto Emilio De Girardin che "il progresso dell'avvenire restringerà sempre più la cerchia delle leggi positive per allargare quella delle leggi naturali? che ogni legge naturale è un principio che si verifica per la grandezza delle sue conseguenze mentre la legge positiva è un espediente che si tradisce nelle sue stesse complicazioni?"

Non si elevano gli anjmi che affrancandoli", esclama Guizot in un accesso di sincerità, ed in un linguaggio tutto pieno di poesia soave Marc Gujau così preconizza il prossimo trionfo della libertà: "Nell'avvenire l'uomo sentirà sempre più acuto l'orrore dei rifugii predestinati e delle gabbie ben chiuse. Se qualcuno di noi sentirà la nostalgia del nido in cui deporre le proprie speranze lo costruirà da sé, fuscello per fuscello, nella libertà dell'aria, abbandonandolo quando ne sia stanco per rifarlo ad ogni primavera, ad ogni germinale del pensiero".

E Guglielmo de Greef così si esprime: "il principio non è più contestabile oggi: la società ha funzioni ed organi e non deve avere padroni".

"La tendenza pratica del materialismo, dice Buckner, è semplice unitaria, chiara, netta come la sua teoria; tutto il suo programma per l'avvenire dell'uomo e dell'umanità si può riassumere in poche parole le quali esprimono quanto si può e si deve teoricamente e praticamente rivendicare per questo avvenire: libertà, istruzione, benessere per tutti".

Ecco infine come parla uno degli scienziati più stimati e più seri, Carlo Letourneau nella sua *evoluzione politica*: "Dal punto di vista sociologico quello che nella repubblica delle formiche e delle api particolarmente interessa è il perfetto mantenimento dell'ordine *colla più completa anarchia*. Nessuno governa, nessuno comanda, nessuno obbedisce eppure ognuno sbriga con zelo infaticabile il proprio dovere civico; l'egoismo vi è sconosciuto, sostituito da un largo amore sociale.

E basta colla citazioni. Da esse noi dobbiamo desumere soltanto che come emerge dal pensiero di una folla pensatori e dalla constatazione dei

fatti, l'evoluzione procede in direzione della libertà.

E' una verità che pare banale tanto è per sé stessa evidente, nessuno potendo supporre che l'umanità possa muoversi nel senso della schiavitù. Io non v'insisto che per mostrare il perfetto accordo tra la dottrina e la pratica e provare che se uno studio imparziale e minuto dell'organismo sociale ci obbliga a riconoscere che il principio d'autorità è l'unica sorgente dell'angoscia che ci stringe, l'umanità da lungo tempo ha compreso che il male vien di lì se da migliaia e migliaia d'anni cerca affrancarsene e non cessa dal combattere la schiavitù multiforme che l'opprime.

Nel dominio naturale è cosmico l'eliminazione della schiavitù non sarà mai completa: la libertà umana, considerata da questo punto di vista non esisterà mai in senso assoluto; non si tratta quindi che restringere la servitù al suo minimum, di spingere al suo maximum l'emancipazione.

Ma la tirannia dell'uomo sull'uomo, ma lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, in una parola la schiavitù sociale, d'ordine eminentemente artificiale e transitorio, può e deve essere intieramente abolita. All'infuori della libertà sociale, conquistata colla distruzione dell'autorità sociale, non v'è che miseria, oppressione prepotenza, dolore senza conforto, senza rimedio; da questo punto di vista *l'eliminazione completa del principio di autorità da una parte l'affermazione integrale del principio di libertà dall'altra sono l'ideale*.

Sono, nel contempo, il termine fatale dell'evoluzione a cui assistiamo, verso il quale camminiamo con rapidità vertiginosa.

Lo spirito d'indipendenza non è più oggi un'aspirazione incerta verso un diritto platonico ma la certezza che l'esercizio della libertà è incompatibile con quello dell'autorità.

Mentre gli assetati di potere, gli incoscienti, i pusillanimi atterriti dai sintomi della catastrofe imminente sognano di confidare allo Stato la chiave di tutte le cose, degli interessi economici come degli affari politici, si forma, con un vigore che augura bene dei successi futuri, un'umanità sempre più numerosa, sempre più ascoltata, risoluta e cosciente disposta a lasciare allo Stato il minor potere possibile fino a sopprimerlo per non lasciargliene affatto.

Quelli che le vicissitudini presenti piombano nell'ammirazione del passato ripetono a noia che la proprietà privata, il governo, la religione, la famiglia, la patria hanno reso all'umanità i più grandi servigi ed a sentirli parrebbe che tutti i progressi fin qui realizzati nacquero e crebbero all'ombra di queste istituzioni.

Che l'opinione sia esatta o temeraria non monta. Sarebbe ridicolo, sotto pretesto che le scarpine salvarono i piedini del fanciullo, voler imprigionare nelle medesime i piedi dell'adulto.

L'osservazione stabilisce che tutto evolve; proprietà, governo, patria, religione, famiglia ed ogni istituzione che ne consegua hanno avuto nella storia la loro ora; ma gli abiti d'un bimbo non saprebbero bastare ad un uomo.

L'umanità fu questa bambino e vagò istintivamente verso la libertà: oggi essa è adulta. Dovremo noi te-

nerla tra le pezzuole e le fasce sotto pretesto che le une e le altre le furono utili un giorno? Le sue carni sono sode, le sue membra, i suoi muscoli gagliardi; essa vuol camminare da sola, andare dove più le piaccia, errare secondo il suo capriccio; non vuol più né tiranni, né padroni.

Essa vuol fare la sua volontà, null'altro che la sua volontà, tutta la sua volontà: giunta alla sua età maggiore essa rompe guerra a chiunque voglia attraversarle il cammino.

Il cuore turgido di passione, la mente accesa di entusiasmi riflessi, lo sguardo perduto nella contemplazione degli splendori che ha intraveduto ascende irresistibile alla terra promessa in cui ciascuno potrà vivere nella pace del proprio cuore e della propria coscienza, amante amato, senza cinismo e senz'odio, senza invidia e senza vincoli, nell'effluvio benefico delle passioni soddisfatte, nell'affinamento vigoroso delle energie centuplicate, nella feconda fioritura dell'originalità e del capriccio, sotto la soave carezza dei sogni e delle aspirazioni, verso il sublime e l'ideale, i sensi placati dalla festa della carne riabilitata, il cervello dilatato dalla scienza redenta, l'orecchio cullato dall'armonica vibrazione delle cose, l'anima piena, esuberante dell'amore di tutti.

SEBASTIANO FAURE.

LA LOTTA PER L'ESISTENZA

E

L'associazione per la lotta

I.

LA LOTTA PER L'ESISTENZA E L'ASSOCIAZIONE PER LA LOTTA TRA MINERALI.

Attingeremo al mondo inorganico i primi fatti. Voi avrete tutti osservato sulle nostre spiagge i massi isolati che antichi cataclismi hanno divelto alla scogliera. Il mare li circonda per ogni lato, a volta l'onda ne accarezza soavemente la superficie logorandola con lentezza estrema, a volta li assalgono invece ruggendo i marosi strappandovi schegge e detriti; la pioggia al rude assalto dei flutti aggiunge il tormento dei suoi deboli colpi innumerevoli, la ghiaia sollevata dalle onde associa a quelli dei diversi elementi i suoi attriti mentre i licheni portati dalla brezza investono la roccia, vi si abbarbicano tenaci compiendo la loro lenta opera distruttiva.

Se in una qualsiasi fenditura aperta dal fulmine un pugno di terra giunge a raccogliersi la prima semenza lasciata dagli uccelli s'affretterà a germogliare sull'angusta zolla, l'arbusto affonderà tra le labbra della fessura le sue radici aprendovi ben presto un rifugio agli uccelli, un varco alla pioggia che penetrerà così fin nel cuore della roccia e vi eserciterà un'azione dissolvente tanto più efficace quanto più lungamente durerà il contatto tra l'acqua e la pietra.

Mentre tutti questi sforzi minacciano la roccia nella parte che emerge sui flutti, sforzi analoghi l'attaccano alla base. Animali marini, organismi infimi ed apparentemente inoffensivi vi scavano tane le quali sono altrettante porte per cui il mare penetra nelle viscere intime della roccia. E' un lavoro che dura anni ed anni senza che l'occhio dell'osservatore avverta il pericolo che insidia lo scoglio: tuttavia esso crolla un bel dì sotto l'impeto d'un'ondata più veemente delle altre; crollando si spezza ed i suoi frantumi ridotti ben presto in ciottoli serviranno di spasso ai bimbi che si baloccano sulla spiaggia.

Traducendo questi fatti in linguaggio scientifico noi diremo: che la roccia ha lottato per la sua esistenza contro il mare, contro la spiaggia, contro gli animali ma

rini che le hanno parlato i fianchi, contro i licheni che l'hanno resa alla superficie, contro il fulmine che l'ha spaccata, contro gli arbusti che quella fessura hanno aperta beante. Tutti questi agenti sono nemici i quali sono rimasti vittoriosi nella "lotta per l'esistenza" che lo scoglio ha per anni, per secoli forse, contro di essi sostenuto.

Noi conosciamo le armi offensive dei nemici dello scoglio, noi ricercheremo ora le armi con cui la roccia si è per così lungo periodo difesa.

Metteremo in prima linea la sua durezza. Il granito resiste più a lungo del calcare, il calcare sarà distrutto meno facilmente dell'argilla ma qualunque sia la durezza della roccia essa soccomberà fatalmente sotto l'urto dei suoi nemici, sarà vinta fatalmente nella lotta per l'esistenza *perché è isolata*.

Supponete per converso che i suoi fianchi sieno protetti da altre rocce, anche meno dure, e voi vedrete nascere da questa associazione una forza di resistenza ben più considerevole: la battaglia durerà più a lungo, potrà anzi prolungarsi fino a che un inaspettato sollevamento del terreno salvi gli scogli ancor in piedi mettendoli per sempre al sicuro dagli attacchi del suo più acerrimo nemico: il mare.

La loro associazione incosciente ha preservato il nostro scoglio da una distruzione a cui nessuno di essi, isolato, avrebbe saputo sfuggire.

Se azioni analoghe si esercitano lungo una scogliera seminata di scogli isolati in capo ad un certo numero d'anni questi saranno scomparsi. Le altre scogliere, le associazioni di scogli da cui essi si erano primamente staccati resteranno sole in piedi. Noi diremo che queste ultime hanno resistito nella lotta e che ad essa erano più adatte perché associate.

L'esempio seguente, attinto pure al mondo inorganico e, più che i precedenti ancora, atto a mettere in rilievo l'importanza dell'associazione nella lotta per l'esistenza che i corpi inorganici sostengono contro l'ambiente da cui sono circondati.

Voi tutti sapete che se si abbandona a se stessa una soluzione di sale marino non tardano a formarsi sulle pareti del vaso che la contiene cristalli, minutissimi dapprima, su cui altri vengono poi a depositarsi in modo da formare ben tosto masse voluminose.

Voi tutti sapete ancora che se al momento in cui lo strato cristallino non ha che debolissimo spessore, si espone il vaso al calore, sia pur moderato, i cristalli non tardano a dissolversi.

Si può ammettere che intorno ad essi il calore determini un movimento del liquido, una corrente, per così dire, la quale malgrado l'apparente lentezza agisce come un torrente su di un suolo mobile, trascina cioè atomo per atomo i cristalli di sale marino.

Esiste qui tra il cristallo di sale e l'acqua che ne sfiora la superficie una specie di combattimento in cui il cristallo che lotta per l'esistenza non tarda ad essere vinto, finisce cioè per essere completamente disciolto.

Se invece, ad esporre il vaso all'azione del calore, noi aspettiamo finché al cristallo isolato se ne aggiunga un secondo, poi un terzo, poi un numero sempre maggiore le cose piglieranno altra via.

Se la corrente distruttrice non aumenta d'intensità la dissoluzione della massa cristallina sarà così lenta da essere compensata coi nuovi depositi che continuano a sedimentarsi.

Sovrapponendosi gli uni agli altri i cristalli di sale marino si danno mutuamente un appoggio che assicura la resistenza della loro massa all'agente distruttivo cui è esposta.

Nella lotta per l'esistenza i cristalli di sale marino trovano così nella loro associazione un'arma poderosa a cui noi daremo il nome di *associazione per la lotta*.

Tutti i cristalli isolati essendo stati nella lotta sopraffatti quelli soli che sono organizzati in società persistono e formano masse solidali le quali non saranno distrutte se non da agenti la cui forza sia proporzionata al numero degli individui che costituiscono la società.